

Afghanistan
In tv
le immagini
del ritiro

MILANO. Va in onda stasera su Rete 4 (ore 23,55) all'interno della puntata di "Dove di conca", un servizio di Kabal dal giornalista Gigi Moncalvo ammasso a girare le immagini delle truppe sovietiche che abbandonano l'Afghanistan. Il servizio mostra un grande illuscin che ai tempi di carri armati, seguono poi le dichiarazioni del primo soldato sovietico che torna in patria dopo una guerra che definisce «assurda» e infine si nota una fila di mezzi cingolati che si dirige verso gli aerei del ritorno tra due ali di folla piudente. Un reportage più ampio sugli ultimi giorni dell'Armata rossa nel paese andrà in onda mercoledì alle 22,40 su Canale 5.

Invece, stasera, viene trasmessa l'intervista che Moncalvo ha ottenuto di poter registrare nel carcere di Policharki (63 chilometri da Kabul) al giornalista trisino Fausto Biloslavo (27 anni) condannato a 7 anni di detenzione dopo un processo per spionaggio. L'intervista è stata registrata il 5 aprile nell'ufficio del direttore del carcere. Fausto Biloslavo si dichiara di tutto innocente dalle accuse mosseggi e deciso a non chiedere la grazia al presidente Najibullah. Racconta inoltre di essere stato frustrato al momento della cattura e di aver assistito a trattamenti torturati inflitti ad altri detenuti. Attualmente si trova in cella col giornalista francese Guillot, per il quale è in corso una trattativa diplomatica parallela a quella che sta conducendo da noi la Farnesina. L'accusa contro Biloslavo sarebbe stata motivata (secondo il giornalista stesso) dal fatto d'aver intervistato il fratello del presidente afgano passato alla resistenza.

Violenta città di confine
Qui, in Pakistan, stanno i mujaheddin che operano in territorio afgano

Il ritiro sovietico visto da Peshawar

Alla vigilia del 15 maggio ancora non è chiaro come la resistenza si appresti a fronteggiare la nuova situazione. A Peshawar, in Pakistan, dove l'opposizione armata ha le sue basi politiche e logistiche, l'unità tra i diversi gruppi appare fragile. Non è noto se esiste davvero il governo provvisorio preannunciato dal presidente dell'«Alleanza», Hekmattyar.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINOTTO

PESHAWAR. Il confine con l'Afghanistan è dietro le montagne a poche decine di chilometri. Ma l'Afghanistan è già qui, nella città pakistana di Peshawar, con le centinaia di migliaia di profughi sistemati nei campi allestiti dall'Onu in periferia, oppure vaganti nelle vie del centro iperfolto in cerca di un lavoro qualsiasi, di elemosina. L'Afghanistan è a Peshawar con le migliaia di mujaheddin che vanno e vengono di qua e di là dal confine, attaccano le truppe di Mosca di Kabul, rientrano alle basi. Con i quartieri generali dei vari gruppi della resistenza, simili a piccoli fortini, bianchi ed alti muri di recinzione, cancelli di ferro che i

La guerriglia è divisa
Annunciate e poi smentite la formazione e la sede del governo provvisorio

La guerriglia è divisa

gruppi etnici rivali. Anche qui a Peshawar la popolazione è cresciuta, i posti di lavoro sono diminuiti, gli affitti sono saliti alle stelle, e il traffico di droga (si raffina e si smista l'oppio coltivato in Afghanistan) è ora parte importante dell'economia cittadina. Ma la violenza che affligge Peshawar non è per così dire spontanea, sbocco naturale di tensioni sociali fortissime. È invece principalmente una violenza importata. Le bombe che esplodono quasi ogni giorno nel bazar sono attribuite per lo più ad agenti dei servizi segreti di Kabul, di cui Peshawar pullula. Lo scopo è scovare un solo tra i residenti pakistani e i mujaheddin che qui hanno basi logistiche e rappresentanze politiche. E in parte lo scopo viene raggiunto. Pochi giorni fa migliaia di persone hanno partecipato al comizio di un partito filo-sovietico ostile alla permanenza dei capi della resistenza afgana in città. Ma per i mujaheddin il problema più serio non sta in queste forme di insolenza dall'esterno. C'è un cancro che li rode dall'interno, ne mina la compattezza, e alla lunga rischia di fran-



Un guerrigliero afgano sventola la bandiera del mujaheddin

che chi ne farà parte. Galliani, il mio capo, non ha mai votato una simile decisione. C'è solo un accordo sui principi generali del documento approvato qualche giorno fa, che prevede la formazione di un governo provvisorio. Secondo noi, però, a nominare questo governo dovrà essere un consiglio elettorale. Alchimie giuridico politiche. Ma in gioco c'è qualcosa di più sostanziale. Una corsa affannosa al potere. Lo sforzo di arrivare primi all'appuntamento con il dopo-Najib. Particolarmente spregiudicati sembrano il gruppo dei integralisti di Hekmattyar. «Lui - commenta Naim Majrooh, direttore del «Afghan Information

Una vittima in Cisgiordania
Gerusalemme, il Ramadan finisce in violenza
Feriti 20 palestinesi

GERUSALEMME. Un ragazzo palestinese ucciso dai soldati israeliani a Kabatya, una ventina di dimostranti feriti a Gerusalemme, incidenti ed arresti (almeno una trentina) in numerosi villaggi dei territori occupati. Anche la giornata di ieri - una giornata che doveva essere festiva in tutto il mondo islamico per la fine del Ramadan - è stata caratterizzata da scontri e da violenze, che fanno passare in secondo piano i timidissimi segnali di distensione (come la scarcerazione di 281 detenuti palestinesi e la riapertura di alcune scuole in Cisgiordania) lanciati dalle autorità militari israeliane in queste stesse ore. L'esplosivo più grave si è verificato nel villaggio di Kabatya, nella Samaria, dove i soldati israeliani hanno sparato contro un giovane palestinese che - secondo la versione ufficiale - tentava di sfuggire all'arresto. Il ragazzo è morto poco dopo il ricovero nell'ospedale di Atulim.

Ma è stato soprattutto a Gerusalemme che si sono concentrate le violenze. Teatro degli scontri il quartiere islamico adiacente alla spianata delle moschee dove, a conclusione del «Laylat al khatem» (la notte del giudizio), circa un migliaio dei decimila fedeli presenti hanno dato vita a una manifestazione di protesta contro le forze di polizia schierate all'esterno del recinto. La radio israeliana ha riferito di «scontri violenti e prolungati» tra agenti e dimostranti. Più d'una volta questi ultimi sarebbero usciti dalla moschea per lanciare sassi. I soldati hanno sparato proiettili di gomma, evitando l'uso di lacrimogeni, memori del caos provocato il 15 gennaio scorso quando penetrarono per la prima volta in forze nella spianata. Gli scontri, iniziati al mattino, si sono conclusi attorno alle cinque di sera, quando tutte le forze di polizia (circa 4 mila uomini in tutto) si sono ritirate dalla spianata. Il bilancio dei disordini - secondo la radio israeliana - è di 17 feriti (fra cui due agenti) e 19 arresti. I capi religiosi islamici di Gerusalemme hanno disapprovato con toni molto severi le incursioni degli agenti israeliani, considerandole delle violazioni dei luoghi sacri. Intanto l'intera striscia di Gaza e gran parte dei territori arabi occupati sono stati isolati dalle autorità militari israeliane, che hanno impedito a migliaia di palestinesi di raggiungere Gerusalemme per le preghiere tradizionali del fine Ramadan. Il coprifuoco inoltre è stato imposto a Nablus e in tutti i grandi centri profughi vicini, fra cui quelli di Balata e Askar, mentre è in vigore già da cinque giorni nel campo di Deheish, presso Be'lemme. Ad allentare - anche se evidentemente in parte minima - la tensione è giunta la notizia della scarcerazione di 281 detenuti palestinesi e della riapertura graduale delle scuole in Cisgiordania, a cominciare dalla prossima settimana, che consentirà a circa 220 mila studenti di non perdere l'anno.

Sudafrica
Più vicina la pace con l'Angola

BRAZZAVILLE. Le trattative tra Angola e Sudafrica hanno registrato un altro passo in avanti e le due delegazioni, dopo essersi incontrate per due giorni nella capitale del Congo hanno concordato un altro appuntamento, al quale parteciperanno anche gli Stati Uniti, nel ruolo di mediatori, e Cuba, in quanto interessata perché si tratta anche lo sgombero delle truppe dell'Avana dal territorio angolano. L'obiettivo è di giungere ad un accordo di pace regionale e l'intesa è di rivedersi presto, probabilmente ancora a Brazzaville, han detto le due parti. Per il ministro degli Esteri del Sudafrica, Roelof «Pik Botha», è molto importante che gli incontri, a differenza del primo avvenuto a Londra vi vede un'implicita legittimazione del governo di Pretoria da parte degli Stati dell'Africa nera.

Il capo delegazione angolano, il ministro della Giustizia Fernando Van Dunem, ha confermato la volontà di incontrarsi con gli stessi partecipanti dell'incontro di Londra. Noi sappiamo quel che ciascuno vuole ed abbiamo precisato le posizioni. L'impressione è che i colloqui svoltisi in una villetta alla periferia della città siano stati caratterizzati da un clima cordiale. Le due delegazioni si sono complimentate a vicenda per il lavoro fatto. Il colloquio di ieri è durato quattro ore e si è aperto con un saluto del ministro degli Esteri congolese, Antoine Ndinga-Oba. Gli ha risposto Botha che nel suo discorso ha sottolineato l'«africanità» del suo paese, dicendo: «Voglio affermare che il mio governo crede fermamente che noi come africani dobbiamo risolvere i nostri problemi tra di noi». Botha è apparso anche particolarmente soddisfatto che questa tornata di trattative si sia potuta svolgere senza la presenza degli americani. L'obiettivo è di giungere ad un accordo che fissi il ritiro delle truppe cubane (circa 40.000 effettivi) dall'Angola mentre il Sudafrica gli sono penetrati in Angola per dar man forte ai guerriglieri dell'Unita. L'Angola chiede anche che il Sudafrica lasci la Namibia e permetta alla regione africana di realizzare l'indipendenza rivendicata per essa dalle Nazioni Unite da oltre vent'anni.

Shevardnadze: «Bene a Ginevra, ma a Mosca andrà meglio»

BERLINO. Subito dopo i due giorni di summit con il suo collega americano Shultz, il ministro degli Esteri sovietico, Eduard Shevardnadze, è giunto a Berlino per informare in modo più dettagliato i ministri degli Esteri dei paesi del Patto di Varsavia. L'incontro si è svolto proprio mentre a Bruxelles George Shultz informava i paesi alleati del Patto Atlantico sull'esito dei colloqui. Secondo una fonte diplomatica della Germania federale, Shevardnadze avrebbe detto ai ministri dell'Alleanza che i colloqui con il segretario di Stato americano Shultz sono andati «bene», ma di sperare che il prossimo vertice Reagan-Gorbaciov a Mosca vada anche «meglio». La riunione informativa è durata qualche minuto meno delle tre ore previste dal programma e, dopo la sua conclusione, i partecipanti si sono recati da Erich Honecker, capo dello Stato e del partito comunista tedesco orientale, che ieri mattina aveva già avuto un incontro con Shevardnadze subito dopo il suo arrivo a Berlino. Il capo della diplomazia sovietica ha illustrato i «risultati» che il testo d'intesa raggiunto a Ginevra fornisce sui punti «ambigui» del trattato per l'eliminazione degli euromissili. Nessuno, come d'ombra sulle vertenze, che potranno essere capillari e completamente libere da una come dall'altra parte. E i più attenti interlocutori (e anche i primi a giungere alla riunione) di Shevardnadze sono stati i ministri degli Esteri di Praga e di Berlino, Chompek e Fischer. Gli Sa-12 e 13, che secondo il trattato, dovranno essere distrutti, sono stati già ritirati da Cecoslovacchia e Germania Est, ma è fuori dubbio che le ispezioni degli osservatori americani avverranno anche in questi due paesi. Unico assente alla riunione di Berlino, il ministro degli Esteri della Romania, che si è fatto sostituire dall'ambasciatore. Il segno di un disaccordo ormai sempre meno nascosto tra Ceausescu e la nuova leadership del Cremlino.

Il ministro Usa a Bruxelles dopo il summit di Ginevra
Shultz: «Presto la ratifica del trattato sugli euromissili»

Stavolta verrà il segretario di Stato Shultz, e non il presidente Usa in persona, il 2 giugno a Bruxelles, ad informare gli alleati europei sul quarto vertice Reagan-Gorbaciov. Il capo della Casa Bianca al ritorno da Mosca farà, invece, tappa a Londra, a sottolineare le relazioni speciali che legano Washington al governo inglese. È l'unica novità emersa dalla rapida visita, ieri, di Shultz alla Nato. DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Il trattato di Washington sulla eliminazione degli euromissili sarà ratificato dal Senato Usa prima dell'ormai imminente quarto vertice Reagan-Gorbaciov. Dopo i brividi dei giorni scorsi, la buona notizia è stata portata dal segretario di Stato Usa Shultz, di ritorno dai colloqui ginevrini con Shevardnadze, a Bruxelles ai ministri degli Esteri della Nato. Sospiro di sollievo generale, anche se Shultz non ha detto - né poteva - di essere sicuro del fatto che la ratifica avverrà effettivamente in tempo utile e si è limitato ad assicurare che le «spiegazioni» fornite da Shevardnadze sui punti controversi relativi alle verifiche sono talmente soddisfacenti che il Senato dovrebbe ancora fare storie. Tuttavia qualche disagio, per quanto riguarda le prospettive concrete dell'ormai imminente appuntamento di Mosca, tra gli europei è rimasto. L'agenda del vertice, pian piano, si è assottigliata e si è fatta sempre più astratta. E si fa strada anche qualche dubbio sui margini reali che i due massimi leader, ciascuno a casa propria, possono utilizzare per dare sostanza al loro dialogo ulteriore. Sgradevole sensazione che il tedesco Genscher ha voluto quasi esorcizzare affermando, ieri, di sperare ancora che il trattato si realizzi sul dimezzamento delle armi nucleari strategiche - che ormai non è più questione che possa costituire il piatto forte di questo summit - sia comunque concluso «entrambi». Ovvero prima della fine del mandato presidenziale di Reagan. Andreotti, più prudente anche nell'esternare speranze, ha riassunto così, per i giornalisti italiani, il succo di quanto Shultz aveva detto, in merito all'agenda del vertice, ai colleghi europei: l'incontro di Mosca si presenta sotto «aspetti positivi» che consisterebbero, oltre che nel «clima generale», in due ordini di risultati. 1) Una «dichiarazione comune» dei due leader sulla «volontà» di portare comunque avanti il negoziato Start, «in attesa di «intenti convergenti sulla gestione della politica internazionale» (in somma, una qualche collaborazione sulle varie crisi regio-

Colpo basso a Reagan
Il Senato Usa dice: «Niente fretta, lasciateci studiare il testo»

WASHINGTON. Nonostante l'accordo di Ginevra fra Shultz e Shevardnadze, il Senato degli Stati Uniti intende esaminare a fondo il trattato Usa-Urss sugli euromissili anche a costo di «rovinare la festa» a Reagan, impedendogli di presentarsi all'appuntamento del 29 maggio con Gorbaciov con il trattato ratificato. Non è moltissimo, ma è quanto basta, è l'impressione degli europei, per tenere almeno in caldo le relazioni Usa-Urss e più in generale Est-Ovest che erano parse, per un attimo, sull'orlo di un nuovo raffreddamento. Shultz, d'altronde, non aveva, a Bruxelles, molto altro da offrire. Tant'è che metà della sua conferenza stampa se ne è andata in assicurazioni ai giornalisti Usa che il segretario di Stato, una volta in pensione, non scriverà memorie velenose sul tipo di quelle prodotte da Donald Regan. D'altronde - ha detto Shultz - la presidenza Reagan è la migliore dal tempo di Franklin D. Roosevelt, e la storia la ricorderà «rivoluzionaria».

Il primo ministro, Rocard, ha fatto capire che si va verso lo scioglimento delle Camere: «Non arriveremo nelle sedi internazionali con governicchi, come fa l'Italia»

Francia di nuovo al voto per il governo?

«Sciogliere le Camere significa associare il suffragio universale ad una maggioranza presidenziale stabile e permettere al governo di lavorare senza ritardi». Così Michel Rocard ieri sera, nella sua prima conferenza stampa a Palazzo Matignon. «La decisione non è ancora presa - ha detto - per il presidente si tratta di una scelta difficile». Si va dunque ad elezioni anticipate, a metà giugno. DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Pare proprio che si vada a gonfie vele verso lo scioglimento anticipato delle Camere e che i francesi, pur esauti dalla campagna presidenziale, si accingano a tornare alle urne. Michel Rocard l'ha fatto intendere ieri, parlando della necessità «di un governo stabile e autorevole, che goda della maggioranza parlamentare». La Francia non può presentarsi nelle sedi internazionali con governicchi effimeri, «non è l'Italia né il Belgio». Per intanto, però, su le ma-

giace ancora stordita dalla botta dell'8 maggio; dalle sue fila si leva qualche gemito insignificante, mentre il fondatore e leader Chirac si è rintanato nel Municipio di Parigi da dove non pronuncia verbo dal giorno delle elezioni. Ad occupare la scena politica è tornato in questi giorni Giscard d'Estaing, len ha varcato la soglia dell'Eliseo e si è intrattenuto con Mitterrand per oltre un'ora. All'uscita ha ripetuto parole di disponibilità. «Non impediremo al governo di lavorare». Nulla di più di quanto avesse detto prima che l'esecutivo venisse formato. Con Mitterrand avrà probabilmente discusso i tempi e i modi della dissoluzione parlamentare, ma ovviamente non ne ha fatto cenno. Il presidente si ritrova tra le mani una castagna bollente, che rischia di carbonizzarsi. Rimandare i francesi alle urne significa smentirsi un po', non es-

Nell'8° anniversario della scomparsa del compagno
cap. MATTEO CASTELLO
Balin
la moglie lo ricorda con grande dolore e affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo vollero bene, in una memoria sottoscritta lire 50.000 per l'Unità.
Milano, 14 maggio 1988
Genova, 14 maggio 1988

David
Le grandi voci e le nuove rivelazioni della narrativa italiana e straniera contemporanea

Marco Ferrari Tirreno
"Un avventuroso acquereleto storico, un'opera prima tra Saigari e Conrad"
(Cesare Garboli)
Lire 18.000

Editori Riuniti

Con te. In edicola. **ESSERE**
secondo natura
Piemonte di ecologia della mente e del corpo.